

Introduzione

Toru Dutt – traduttrice, romanziera e poetessa – nacque nel 1856 a Calcutta, in piena epoca del *dominion* britannico (1858-1947), in una famiglia colta, abbiente e in vista della città; era la terza e ultima dei figli di Govin Chunder Dutt, un hindū convertitosi al cristianesimo. Personaggio eccezionale, decisamente poco conosciuto in Italia e riscoperto anche dagli specialisti solo negli anni Novanta dello scorso secolo¹, Toru sembra incarnare l'archetipo stesso del giovane genio destinato a una vita intensissima e a una fine precoce: Toru muore infatti di tubercolosi pochi mesi dopo aver compiuto 21 anni.

La sua fu un'esistenza straordinaria sia nel dramma che le toccò vivere sia sul piano delle conquiste intellettuali: alla morte del fratello maggiore la famiglia – evento pressoché unico ai tempi – parte alla volta dell'Europa a solo scopo di edificazione culturale e vi rimane quattro anni, durante i quali Toru (insieme con la sorella Aru, che morirà poco dopo il ritorno in India) approfondisce la conoscenza della lingua e della letteratura inglese, già iniziata a Calcutta privatamente, e acquisisce – perfettamente, a quanto dicono i critici – quella del francese.

Per la biografia di Toru rimandiamo il lettore al capitolo *Toru Dutt. La vita e le opere*; qui basti anticipare che Toru, in un'epoca in cui le donne – indiane, ma non solo – erano costrette all'ignoranza e alla sola totale devozione alla famiglia (marito e figli, insomma), lesse migliaia di libri, pubblicò una raccolta di poesie tradotte dal francese all'inglese e intraprese la stesura di due romanzi, in francese e in inglese, pubblicati postumi. Insieme col padre, si diede anche allo studio del sanscrito, in qualche modo 'riscoprendo' le radici culturali del suo Paese.

Alla sua morte il padre trovò alcune composizioni di Toru (solo due delle quali erano già apparse in riviste di Calcutta) che raccolse nel volume *Ancient Ballads and Legends of Hindustan*, che venne pubblicato poi a Londra nel 1882.

¹ *Cassell's Encyclopedia of World Literature*, edited by S.H. Steinberg in two volumes, Willam Morrow & Co., London, già nell'edizione del 1973 include Toru Dutt definendola come «Prima e più importante tra i poeti indiani del 19° secolo che scrivono in inglese. [...] Il suo talento per la narrazione in versi ha il potere evocativo del sanscrito, la precisione del francese e la concretezza dell'inglese»: p. 420, vol. 2, *Biographies*. Margaret Drabble, curatrice della 5a edizione de *The Oxford Companion to English Literature* (Oxford University Press, Oxford-New York-Tokyo-Melbourne 1985), non fa parola di Toru Dutt, né del resto vi si trova menzione di Anglo-Indian Literature.

All'eccezionalità di Toru va dunque aggiunto, per quanto riguarda questo testo, un tocco di mistero: non sappiamo, tranne appunto che in due casi, quando l'autrice compose queste poesie, né come e se le avrebbe pubblicate, e in quale ordine, e con quale apparato di note; il loro ritrovamento fu, in definitiva, del tutto fortuito. Perfino nell'epistolario, fittissimo, con l'inglese Mary Martin (del quale riporteremo poi i passi e soprattutto i temi più significativi) Toru non fa cenno a un progetto in tal senso, e sì che era la sua migliore (forse unica) amica: dunque le possiamo leggere in libera sequenza, oppure seguire l'ordine scelto da Mr Dutt.

Mentre Toru, in vita, ebbe la soddisfazione di vedere riconosciuta la sua abilità di traduttrice, nulla poté ovviamente sapere del successo, immediato e calorosissimo, che le *Ancient Ballads* avrebbero riscosso, e di cui rendono testimonianza l'introduzione di Edmund Gosse e poi quella, all'epistolario, di Harihar Das (1921), che di Toru sottolineano il genio, lo slancio, le infinite letture e il suo trovarsi letteralmente in mezzo a tre culture – inglese, francese, indiana – che è ancor oggi uno dei punti più discussi dai critici.

Forse sarebbe meglio, anzi, parlare di quattro culture: 'indiano' in buona sostanza non vuol dire nulla (l'India è ancor oggi un mosaico di lingue e tradizioni diverse, e 'indiano' è, dopo il 1947, un termine che definisce solo una cittadinanza), e bisogna specificare che senz'altro, per nascita, Toru conobbe la cultura del Bengala o almeno parte di essa mentre acquisì per esplicita istruzione prima quella europea e poi quella dei grandi classici in sanscrito.

Inoltre Toru era indiana, ma non hindū (Gosse nella sua Nota introduttiva, q.v., usa questo termine ma non è chiaro se nel senso di 'induista' o 'indiana'): per la precisione, nacque hindū, cioè induista, ma il padre quando si convertì fece battezzare l'intera famiglia. Anche su questo avremo modo di tornare: basti per il momento immaginare una ragazza geniale, coltissima ma estraniata, per la conversione, dalla sua (ex) comunità; una giovane donna rimasta nubile in un'India dove ci si sposava da bambine; un'ammalata che vede morire due fratelli di tisi, ed è certo ben consapevole di quale sarebbe stato, e presto, l'esito della sua 'tosse' – usiamo il suo pudico termine; una fanciulla d'epoca vittoriana che gira il mondo, impara febbrilmente, divora libri su libri e non si perita di dare il suo giudizio; una ricca reclusa le cui giornate, a Calcutta, non vedono che sporadiche uscite dal giardino di casa; una donna-bambina che, mentre gioca coi gatti e coi cavalli, medita su cose grandi, e ne scrive.

Dopo l'entusiasmo dei contemporanei, o poco oltre, Toru è tornata nell'ombra: la sua riscoperta è relativamente recente, come si accennava, ma gli studi, le opere e le biografie scritti negli ultimi anni sono in numero sempre crescente. Questo volume, il primo in italiano ma speriamo non l'ultimo, vuol essere dunque un contributo il più possibile esauriente circa le imprese poetiche della Dutt e, anche, per cercare di conoscere Toru: *Ancient Ballads and Legends of Hindustan*, infatti, non è mai stato tradotto in lingua italiana.